

Politica 2.003374 **Mes, cede** 03374
la linea
aperturista
di Giorgetti**di Lina Palmerini**

Di certo la sua è la poltrona più scomoda e non solo nella trattativa con i partiti per chiudere l'accordo sulla legge di bilancio. In realtà, non è questo il fronte più caldo per Giorgetti. Piuttosto è il fatto di trovarsi nel mezzo, tra l'Europa e una coalizione di destra che fa muro su alcuni passaggi richiesti da Bruxelles. Una via angusta e un po' scivolosa che non riguarda la manovra quanto il dossier Mes che è piombato di nuovo sull'attualità politica. In effetti, i rilievi mossi dalla Commissione Ue su contante, Pos e cartelle fiscali, possono pure essere derubricati visto che c'è stata una promozione complessiva per l'Italia per aver rispettato una regola di prudenza sui conti pubblici. E su questa linea si ritrova senz'altro il ministro dell'Economia che è stato scelto dalla premier proprio perché rappresenta la continuità con Draghi.

Insomma, rassicurare l'Europa è stata la spinta che lo ha portato alla scrivania di Quintino Sella ma la sua "missione" sta già cambiando. Se infatti un mese fa, al suo primo eurogruppo, Giorgetti aveva aperto alla ratifica del Mes (però dopo il via libera della Germania) e aveva ricordato l'impegno assunto dal precedente Esecutivo di cui faceva parte, ieri ha dovuto dare un colpo di freni. E in parte correggere se stesso.

Infatti, ora che la corte costituzionale tedesca ha dato il via libera al Mes e siamo rimasti gli unici a bloccarlo, si vede che la linea "aperturista" del titolare dell'Economia non tiene e prevale la posizione di Meloni e di FdI contrari a ratificare. In sostanza più passa il tempo e più la premier vuole imprimere una sua visione nelle relazioni con Bruxelles. E di conseguenza quella continuità con Draghi, garantita dal ministro leghista, deve trovare dei punti di rottura anche per non cadere nel cliché che le ha preparato Conte quando la accosta all'ex banchiere Bce e all'austerità.

Dunque non può che stertare sul Mes, almeno per ora. Così ieri Giorgetti alla Camera ha dovuto chiudere quegli spiragli e parlare invece di «un'istituzione in crisi» rinviando a un «adeguato dibattito parlamentare» prima di ratificare. Insomma, la sostanza è stata un no. Tralasciando le conseguenze che avrebbe nelle relazioni con Bruxelles – cioè cosa comporterebbe non onorare un impegno e restare l'unico Paese a bocciare il Mes – questa vicenda rappresenta un passaggio importante nella dinamica tra Meloni e l'Europa. E fa capire che ora alla premier servono più spazi politici oltre che rassicurare l'Ue. Come le dicono in FdI: abbiamo visto cosa è accaduto a leader e partiti che hanno mostrato poca coerenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
.com**ONLINE**
«Politica 2.0
Economia & Società»
di Lina Palmerini